

EL MUCIÒN DALLA NASCITA AI NOSTRI GIORNI

Non tutti ancora sanno che sulla cima dei monti a confine tra Valdagno e Schio esiste una piccola cappella dedicata alla Madonna Assunta, costruita con amore e sacrificio dagli abitanti di quelle zone collinari, un tempo un po' scomode al centro. Forse non tutti sanno che in questa chiesetta, dal tempo della sua inaugurazione, si celebra ogni domenica la S. Messa. Non tutti sanno, inoltre, che in questo luogo accogliente una comunità di volontari molto attivi e impegnati si occupa della piccola cappella di cui, probabilmente, non tutti sanno la storia.

Non è raro, salendo alla chiesetta in qualche bella domenica estiva, poter assistere all'esibizione di un coro, o vedere la Sacra Funzione allietata dalla presenza di giovani e di gruppi. E non è raro neppure essere invitati a fermarsi dopo la S. Messa nelle uggiose domeniche invernali, per sorseggiare una buona cioccolata calda offerta dai volontari del MCL (Movimento Cristiano Lavoratori). Il campo sportivo con spogliatoi è a disposizione degli amanti del calcio e nella trattoria vicina alla chiesa ci si può dissetare dopo una piacevole passeggiata nel verde.

Che sia inverno o che sia estate si respira un'atmosfera piacevole, di amicizia e di unità, la stessa atmosfera che una volta allietava i nostri avi e che permise loro di realizzare in breve tempo questa splendida costruzione.

Torniamo allora a quei bei tempi perduti, dove il mondo era fatto di persone e non di macchine, dove erano i nonni, e non la televisione, a raccontare storie e leggende attorno al fuoco dove l'individualità e la solitudine moderna non avevano ancora preso piede, dove i rapporti umani non si scambiavano attraverso schermi e microcamere. Quei bei tempi, insomma, cui ci si sentiva ricchi pur non avendo nulla e la speranza e la fede avevano ancora il potere di rendere l'impossibile possibile.

Torniamo precisamente agli anni '50.

Viveva a Malo in via Muzzana la famiglia Castellani, in un antico palazzo con annessa chiesa privata, circondato da un3 enorme parco. Si trattava di una ricca famiglia, composta dai fratelli Girolamo e Maria Teresa. Nessuno dei due era sposato o aveva figli, con grande rammarico del padre Valentino. Vi erano tre domestiche che rimanevano fisse nel palazzo e due operai che lavoravano nel parco, nel vigneto e nelle scuderie; uno dei due, chiamato "Nelo", era anche l'autista personale dei ricchi signori. A palazzo viveva anche un giovane sacerdote che si occupava della piccola chiesa e delle relative funzioni.

Girolamo Castellani, "Gimo" per gli amici, "il signorino" per gli altri, era appassionato di botanica, tanto che nel suo immenso giardino coltivava le più particolari specie vegetali e diversi tipi di piante e fiori provenienti da paesi lontani. Assieme al padre Valentino aveva addirittura creato nuove varietà e nelle sue proprietà si contavano oltre 150 tipi di melo. Ancora adesso sopravvivono le viti sperimentali che aveva fatto crescere con degli innesti tra specie diverse. Non era però questo il suo unico interesse: Girolamo nutriva anche la passione per i viaggi e per le

materie scientifiche, si intendeva di caccia ed era stato un valoroso combattente negli anni della seconda guerra mondiale.

Maria Teresa Castellani, "la signorina", come veniva chiamata, era minuta, molto devota e colta. Si interessava di musica antica, suonava il pianoforte ed era considerata la guida della famiglia. Conosceva la filosofia ed intratteneva rapporti epistolari con molti pensatori del tempo. Era molto generosa e pia, indossava sempre il velo e destinava cospicue somme di denaro alle offerte per i poveri e per la parrocchia. Ogni anno, assieme al fratello, ospitava a palazzo suore missionarie dell'Uganda, dove fece costruire scuole, istituti e ospedali. Maria Teresa non amava gli sprechi. In Quaresima, per tradizione, le razioni di cibo riservate a sé e alla famiglia venivano dimezzate; l'equivalente in denaro era destinato ai missionari. La modestia era un'altra dote di Maria Teresa, la quale bruciò tutte le foto personali e tutti i documenti che riportavano le sue donazioni, perché non voleva che rimanesse traccia del suo operato.

Girolamo e Maria Teresa erano soliti trascorrere i mesi estivi nelle loro proprietà sul Monte Mucchione, dove si trova ancora oggi il roccolo "Castellani". Girolamo vi soggiornava anche nei periodi di caccia, un'altra delle sue passioni. Quando andava a "rocolare" soleva occuparsi personalmente dell'uccellazione e faceva segnare sui travi in legno dell'edificio il numero delle prede al suo aiutante Silvio, "*l'Oseladore Orbo*", per confrontarlo con quello dei giorni precedenti. Durante la stagione fredda questa costruzione diventava un luogo di accoglienza per le suore di Malo in ritiro spirituale. Le scritte in latino incise su riquadri di marmo posti al di sopra delle due porte del roccolo ben evidenziano lo spirito che aleggiava in quel luogo di caccia, ma anche di svago ed accoglienza; "*Siste amice / et quiesce / dulcis eris hospes*" (fermati amico e riposa, sarai ospite gradito) si legge nella prima scritta, mentre la seconda dice "*aves capio/corpora reficio/animas extollo*" (catturo gli uccelli, ristoro i corpi e risollevo gli spiriti). Entrambe le incisioni sono opera di un sacerdote della famiglia Castellani.

Gli ultimi Castellani

Valentino Castellani	8 ott. 1856 - 7 gen. 1944
Anna Clementi	1868 - 1929
Cecilia	4 dic. 1888 - 6 dic. 1888
Giò Battista	3 ago. 1889 - 7lug. 1911
Girolamo	23 mag. 1892 - 12 ago. 1966
Maria Teresa	1 ott. 1898 - 6 mag. 1976

I fratelli Castellani intrattenevano rapporti con una delle famiglie del posto, quella di Mondin Giacomo detto "Giacometo Molo"; ogni sera, infatti, mandavano dalla famiglia del Molo la servitù per prendere il latte, ma non disdegnavano di recarsi presso di loro personalmente, per scambiare qualche parola con quei saggi contadini. A Girolamo e Maria Teresa, infatti, anche se erano piuttosto riservati, non dispiaceva la compagnia della gente comune e, pur mantenendo un certo distacco ed un certo contegno, erano alla mano, cordiali e disponibili con tutti.

Prima di proseguire con il nostro racconto è doveroso fermarci e fare un piccolo tuffo nel passato, addentrandoci nella storia per poter comprendere le vicende che diedero origine alla chiesetta. La

Seconda Guerra Mondiale vide Girolamo Castellani impegnato in prima linea; era maggiore di fanteria dell'esercito. Nel 1943 fu deportato in Germania.

La prigionia lasciò al Maggiore molto tempo per riflettere. Le difficoltà di quei giorni lontano da casa e da volti amici lo indussero a promettere alla Madonna che se fosse riuscito ad uscire da quella tremenda situazione avrebbe fatto erigere presso il roccolo del Mucchione un capitello a lei dedicato.

Girolamo tornò dalla guerra nell'estate del 1945; si dedicò con passione e generosità alla ripresa della vita civile in paese e venne eletto primo sindaco del dopoguerra per il Comune di Malo.

Girolamo, che al termine dei conflitti aveva ottenuto il grado di tenente colonnello, non si dimenticò dell'impegno preso quando la sua vita era nelle mani dei tedeschi, così parlò alla sorella del suo progetto. La donna, a sua volta, confidò ad Adelaide, suora laica che spesso le faceva compagnia e sorella di Giacomo Mondin, l'intenzione del fratello di erigere un capitello votivo nella sua proprietà. Fu proprio Adelaide a far notare a Maria Teresa che in quei luoghi remoti sarebbe stata più utile una chiesetta; sarebbe rimasta nel tempo e sarebbe stata usata da tutti i fedeli che abitavano le colline circostanti. Girolamo trovò quest'idea interessante e iniziò a spargersi la voce di contrada in contrada. A quel tempo esisteva ancora in contrada Chele la latteria, detta "casara", dove tutti portavano il latte. Una volta ogni sei mesi vi si riunivano i capi-contrada, per fare il resoconto del lavoro svolto. In uno di questi incontri fu presentato e discusso il progetto del capitello, approvato all'unanimità dai partecipanti. Da qui alla promozione della chiesa il passo fu breve: il Castellani si recò personalmente dalla gente del luogo per pre-sentare la sua idea. Vennero contattate più di ottanta famiglie nei pressi del Mucchione, ubicate sia nel Comune di Monte di Malo, che in quelli di Schio e di Valdagno. La proposta fu accolta da tutti felicemente. L'interesse era molto grande e l'entusiasmo iniziò a farsi sentire; Girolamo Castellani mise a disposizione un milione di lire, una considerevole somma di denaro per quel tempo, che venne depositata presso don Marcello Centomo, nella Parrocchia di Monte di Malo. La gente del posto, sulla scia dell'euforia generale che questa novità apportava, offrì tutto ciò che i modesti redditi potevano permettere: tempo prezioso e manodopera gratuita. Tutte le famiglie prestarono volentieri il loro servizio per la costruzione, pensando anche alla comodità di non dover più scendere a valle per assistere alla S. Messa.

I finanziamenti erano stanziati e la manodopera era pronta; ora non rimaneva che una piccola questione da risolvere: bisognava dare alla futura costruzione la dignità ecclesiastica. Dopo diverse riunioni i capi famiglia firmarono una richiesta per avere il permesso del Vescovo ad erigere la cappella. Quest'ultimo documento, contenente oltre alle firme il numero dei componenti di ogni famiglia, venne portato alla Curia. Fu il parroco di Monte Magre, don Pietro Zolin, ad intercedere presso Mons. Carlo Zinato a favore della chiesetta. Gli abitanti di questi luoghi erano così entusiasti che il Vescovo decise di dare la sua approvazione per la costruzione di un piccolo edificio dedicato alla Madonna.

Non fu tuttavia facile ottenere tale permesso; le difficoltà erano molte, in primo luogo i modesti redditi delle famiglie, che vivevano di poveri raccolti, di allevamento di bestiame e di bachi da seta.

In secondo luogo c'erano riserve da parte della Curia nel mettere a disposizione un sacerdote per una comunità così esigua. Vi era inoltre l'ostilità di alcuni prelati che si vedevano sottrarre parte della loro comunità parrocchiale. Tuttavia la gente riponeva fiducia in Girolamo Castellani e, sostenuta anche dal parroco di Novale don Giovanni Cosaro, dimostrò una tale volontà e devozione da rendere impossibile ogni rifiuto.

Fu presentato anche un progetto di massima, che presentava una costruzione destinata a servire 170 persone, concepito dall'architetto Ettore Castellani di Vicenza nominato dalla Curia; venne visionato ed approvato dal Vescovo Zinato, previa modifica di alcuni dettagli, il 27 giugno 1955. L'attuale costruzione, però, differisce completamente da quella in forma cartacea. Infatti il progetto per l'edificio sacro fu proposto dall'impresario cav. Antonio Ceolato, il quale era stato contattato per la consulenza e la fornitura del materiale edile. Raccontò di una chiesetta alpina molto graziosa ubicata all'incirca sopra il paese di Santorso. Subito i promotori della chiesa, attratti dalla descrizione dell'impresario, balzarono in sella alle loro moto e si precipitarono a vederla. Ne furono estasiati e decisero di realizzare alla stessa maniera anche la cappella del Mución. A questo punto, non restava che decidere il luogo dove sarebbe sorta. Ci furono varie proposte, prima fra tutte il terreno adiacente al roccolo dei Castellani, che fu però scartato perché disagiato e senza comode strade d'accesso. Alla fine i signori Castellani, assieme a Mondin Giacomo di Monte di Malo, Zanrosso Giovanni di Monte Magré, detto "Chele", e Dal Soglio Antoniano, detto "Nano Crestanelo" di Monte di Malo, considerati i tre fondatori, decisero di erigere la costruzione in un punto che si trovava proprio vicino ai confini dei tre comuni di Monte di Malo, Schio e Valdagno, in un luogo più agevole, proprio sul Passo, non difficile da disboscare. Nel 1954 si acquistò il lotto designato, di proprietà del signor Crocco Giovanni, si eliminarono le pietre e le sterpaglie e si rese praticabile il terreno aggiustandovi la pendenza. Fu nominato un comitato esecutivo a capo del quale fu eletto il signor Dal Soglio Antoniano; già prima dell'acquisto del terreno, il 10 agosto 1954, fu firmato dai capi-famiglia un documento in cui ci si impegnava a favore della chiesetta dei Chele.

Ci fu qualche contrasto all'inizio fra le parrocchie di Novale, Massignani Alti, Monte di Malo e Monte Magre, in quanto bisognava stabilire a quale di esse sarebbe appartenuta la chiesa. Alla fine venne deciso che la futura costruzione sarebbe stata accolta in Monte Magre per motivi territoriali.

Parteciparono alla costruzione volontari dalle contrade Crocchi, Galliane (Maso), Smiderle, Marcante, Crestanelli, Mondini, Cima, Pozzoli (Moli), Cazzola, Sella, Preti, Cestonare, Chele, Priara, Novella, Masegnan, Mucchione, Bernardi-Picci, Danzi e Corbara.

Dal momento dell'acquisto del terreno si dovette attendere quasi un anno affinché le formalità burocratiche fossero espletate e i permessi diocesani venissero concessi. Il 27 giugno 1955 si ricevette dal Vescovo Zinato l'autorizzazione ufficiale a realizzare la costruzione. Il 18 settembre 1955 fu finalmente possibile procedere alla posa e alla benedizione della prima pietra, in una cerimonia presieduta da don Pietro Zolin. Come era in uso a quel tempo, Zanrosso Albino, chiamato "Massimo", sotterrò un vasetto con alcune monete proprio sotto alla pietra; era una pratica di buon auspicio. L'area che sarebbe stata occupata dalla chiesa venne segnalata con delle assi di legno ricoperte da un enorme tappeto colorato.

Ecco quanto riportato nel Libro Cronistorico della Parrocchia di Monte Magre a proposito di quel giorno: *"18/9/55*

In questa domenica il parroco, per venerato incarico del nostro eccellente Vescovo, procede alla benedizione solenne della prima pietra della nuova chiesa in contrada Mucchione. Alle 10:30 s'iniziò la funzione e alle 10:45 S. Messa ad onore di Santa Maria Assunta in cielo, titolare della nuova chiesa; questa dovrà riunire le contrade delle cime di Monte Magre, Monte di Malo e di Novale. Grande entusiasmo in quella buona popolazione. Al Vangelo fu adoperato per trasmettere il breve discorso del Parroco un altoparlante, che fece sentire anche a Leguzzano quanto fu detto lassù. "

Iniziò la costruzione. Ogni settimana, a turno, una contrada forniva manodopera gratuita. Il cavalier Antonio Ceolato, direttore dei lavori, mise alla guida dei volontari due muratori, affinché coordinassero il lavoro. Uno dei due era Gildo Bernardi, conosciuto in zona come "Gildo Picei". I signori Castellani, promotori della chiesa, non entrarono a far parte del comitato, ma la loro presenza discreta si faceva sentire; come attenti e amorevoli supervisori seguivano con costanza i progressi dei lavoratori. Ogni giorno Girolamo Castellani si preoccupava di inviare del buon vino a coloro che erano impegnati nella costruzione.

Dalla cava esistente sul Passo dello Zovo in contrada Grendene, di proprietà dell'omonima famiglia, vennero estratte le pietre (scaglia rossa del cretaceo superiore), utilizzate per la struttura portante. La sabbia per la costruzione delle parti in muratura fu invece scavata sul monte Civillina. Si comperava solo l'indispensabile. I mattoni, il cemento, la calce e le impalcature furono fornite dall'impresa Ceolato, la quale anticipò a proprio rischio tutto il materiale necessario alla costruzione, per somme che ammontavano a più di qualche milione.

Si lavorava velocemente ma, mano a mano che la chiesa prendeva forma, i fondi disponibili iniziarono ad esaurirsi. A due volontarie, la signora Dal Soglio e la signora Mondin, venne allora un'idea: iniziarono a girare di casa in casa chiedendo un dono speciale per l'avanzamento dei lavori della cappella; ogni famiglia avrebbe tagliato e offerto un albero con cui fare legna da vendere. Molti aderirono e si riuscì a racimolare qualche soldo in più per proseguire la costruzione.

In questo modo la piccola comunità, ricca di buona volontà ma non di denaro, dava forma alla nuova cappella. Il cammino da compiere per la conclusione dell'opera era tuttavia ancora molto lungo; si giunse di nuovo ad esaurire i fondi. La gente del posto, nonostante questo, non si perse d'animo; l'entusiasmo era ancora grande. In ogni contrada venne scelto un incaricato per raccogliere le uova, beni che tutti a quel tempo possedevano. Alla domenica mattina passava di casa in casa annotando in un quaderno con la scritta "uvi pa la ciesa" le offerte ricevute. Poi le uova venivano vendute al "casolin" e alla fine del mese il denaro ricavato veniva consegnato al comitato per la chiesa, permettendo così di acquistare altro materiale edile. Si raccolsero offerte anche con il Canto della Stella, organizzato grazie all'impegno di tutti.

Nonostante la manodopera fosse sempre stata gratuita ed alcuni materiali fossero stati offerti da madre natura, si arrivò ad una spesa totale per l'ultimazione della cappella di oltre sette milioni di lire, esclusi pavimenti, intonaco e rifiniture interne.

Dopo quasi due anni dall'inizio, il 30 giugno 1957, si tennero l'inaugurazione ufficiale e la benedizione della chiesa; ecco di nuovo la testimonianza tratta dal Libro Cronistoria) della Parrocchia di Monte Magre: *"30/6/57*

Giunse fra di noi alle 8:30 S.E. Vescovo per la cresima ad una 60 di fanciulli. Alle 9:15 partenza per la nuova chiesa del Mucchione: lassù S.E. tenne, fuori dalla chiesa, perché non benedetta, un breve discorso, congratulandosi che in meno di 2 anni (esattamente 21 mesi) quei buoni abitanti hanno eretto una bella chiesetta, capace di 300 persone. Disse poi il rammarico per non poter rimanere per la benedizione della chiesa e S. Messa per gravi impegni di ministero. A supplirlo condusse il reverendissimo mons. Marco Faedo, che procedette alla benedizione dell'edificio e poi celebrò la S. Messa. Erano presenti, oltre il parroco di Monte Magre, anche quello di Monte di Malo e di Novale, il cappellano don Rivato, il sig. cav. Gramola Carlo, sindaco di Schio col cav. Rag. Remo Grendene, assessore alle finanze".

La gente era entusiasta e aveva preparato con cura ogni dettaglio; fu scritta una lettera di ringraziamento e preghiera al Vescovo, in cui si richiedeva di assegnare a questa piccola neonata comunità un sacerdote. Per accogliere degnamente le personalità che partecipavano all'evento fu organizzato un rinfresco in contrada Chele, nella casa di Zanrosso Avelino. Per l'occasione ci furono offerte dalle parrocchie di Massignani Alti, di Novale, di Monte Magre e di Monte di Malo, ma anche dalle contrade, dalla Curia e perfino dai comuni. Era stata organizzata anche una pesca di beneficenza, costituita da oggetti e suppellettili raccolti di casa in casa. Finalmente il sogno si era avverato e la cappella era pronta ad accogliere i fedeli. Purtroppo non fu possibile per la Curia assegnare alla chiesetta un sacerdote, visto l'esiguo numero di abitanti di cui questi si sarebbe dovuto occupare. Il primo sacerdote a presiedere alle funzioni fu quindi don Bernardino Cogo, il giovane prete che abitava presso i signori Castellani. Era lui a celebrare tutte le domeniche la S. Messa, contribuendo così alla gioia degli abitanti di queste zone e di Girolamo Castellani, che si recava alle funzioni fischiando allegramente, orgoglioso di vedere la "sua" chiesetta venerata da tutti. In seguito don Bernardino conseguì un diploma di laurea in lettere e lasciò il posto ai sacerdoti di Monte di Malo, Novale e Monte Magre, che cominciarono a prestare servizio nella nuova cappella.

I paramenti sacri e le chiavi della cappella furono affidate a Zanrosso Avelino, che abitava poco lontano dalla chiesa; fu nominato custode e per molto tempo portò avanti il suo incarico assieme alla moglie Rosina e alla madre Edvige. Egli fu dunque il primo sacrestano del Mución; serviva la S. Messa ed aveva il permesso di portare sull'altare il calice, il quale non poteva essere toccato da tutti.

I primi tempi in cui si celebravano le S. Messe non erano stati posati i pavimenti e le rifiniture interne mancavano ancora, ma questo non costituiva certo un ostacolo per la comunità. Il signor Castellani offrì un altro milione di lire per ultimare i lavori, chiedendo in cambio di essere ricordato

ogni 15 agosto nella S. Messa. Le sedie per la chiesa furono acquistate per pochi spiccioli da don Giovanni Cosaro, che prestò i paramenti sacri ed il calice.

Poco prima dell'inaugurazione era stato comperato il terreno adiacente alla cappella; si costruì una sorta di piccolo chiosco in muratura che si appoggiava proprio sul fianco della chiesa, per risparmiare un po' sul materiale edile; veniva aperto ogni domenica per la vendita di vino, aranciata, pastine, "spumiglie" e uova sode. Nel 1958 venne ampliato fino a divenire un vero punto di ristoro e di ritrovo per coloro che assistevano alle S. Messe. Anche per queste opere si poté contare sulla manodopera gratuita dei volontari, che a turno tenevano aperto il locale.

Il 15 agosto 1957, in occasione della festività della Madonna Assunta, venne organizzata una seconda pesca di beneficenza e si diede vita così alla prima Sagra del Mución. Nel corso degli anni le fonti di reddito più cospicue per la chiesa furono sicuramente il bar e le pesche di beneficenza, preparate con molto zelo durante le sagre. Ogni anno Teresina Cosaro girava a piedi per tutti i negozi di Novale e di Valdagno, raccogliendo suppellettili e premi; li riuniva in un locale a valle e in seguito il marito Gaetano Daniele veniva a prelevarli con l'"Ape". Nel versante di Schio lo stesso lavoro era portato avanti da Lia Fin, moglie di Giacomo Mondin, assieme ad un gruppo di giovani entusiasti.

A partire dalla prima sagra, come ringraziamento per il lavoro svolto, ai volonterosi lavoratori che avevano aiutato durante lo svolgimento della manifestazione veniva offerto ogni anno un piccolo viaggio di una giornata in qualche località di particolare interesse; questa tradizione continua ancora oggi.

Pian piano, dunque, si aggiungevano nuovi particolari; la statua della Madonna che si trovava sull'altare, prestata dalla Parrocchia di Massignani Alti, fu sostituita da una stupenda creazione in legno dello scultore Giacomo Vincenzo Mussner. Il 2 agosto 1960 la nuova statua del costo di 114.300 lire fu spedita per via ferroviaria dallo studio di arte sacra di Ortisei, dove fu concepita prendendo a modello l'effigie della Vergine dell'Istituto Cavallino di Venezia. L'allora cappellano di Monte Magre, don Antonio Cocco, si occupò di ritirare il prezioso pacco; le spese sostenute furono pagate da Maria Marchioro di Monte di Malo, conosciuta come "Maria Marian". La statua giunse alla stazione di Schio e da qui venne trasferita in contrada Bernardi, dove era stato preparato, nella "barchessa" di Egidio Nardon, un piccolo spazio allestito con cura per accoglierla e permettere così a tutti di poter ammirare le sue fattezze armoniose. Intanto si stava organizzando una grande processione; le contrade si vestivano a festa, con ghirlande di fiori e campanelle, per salutare l'arrivo della Vergine lignea. Proprio in concomitanza con la ricorrenza del 15 agosto, la statua della Madonna fu portata da contrada Bernardi fino alla chiesa e fu sistemata sull'altare davanti ad una folla festante che fremeva per vederla.

Nel 1965, il 25 di agosto, venne acquistato il terreno alla destra della chiesa da Fioravante Visonà fu Luigi, al costo di 70.000 lire. I volontari lo spianarono e ne fecero un campo sportivo, affinché i giovani del luogo potessero avere un'area giochi libera e sicura.

Il lavoro fu completato qualche anno più tardi dall'aggiunta degli spogliatoi con docce, adatti agli sportivi e agli appassionati di calcio, che prima utilizzavano la sacrestia per vestirsi e prepararsi.

La gente del luogo continuava però a nutrire un desiderio: quello di avere un sacerdote che si dedicasse a tempo pieno alla chiesetta. L'interesse era così grande e la volontà di avere un prete che servisse la chiesetta era così forte che, pur senza mezzi finanziari sufficienti, il 18 maggio 1966 il comitato presentò un progetto per costruire una casa canonica. Si trattava di una casa singola di circa 130 mq, lontana qualche decina di metri dalla chiesa, divisibile in due appartamenti. Purtroppo l'idea venne respinta, principalmente per due motivi: la costruzione era troppo grande ed in cuor loro i chierici sapevano che ad una chiesetta così piccola non sarebbe mai stata destinata una guida spirituale.

Il comitato che si occupava della chiesa si iscrisse fin dall'inizio ad un'associazione, l'ACLI (Azione Cattolica Lavoratori Italiani), che permetteva di tenere la licenza per la gestione dell'osteria. Essa fu così battezzata "sala circolo ACLI". Il primo presidente fu Dante Nardon, uomo preciso, distinto e corretto. Teneva con molta cura i registri contabili delle entrate e delle uscite della chiesa, annotando scrupolosamente ogni particolare. Viveva con i fratelli Pietro ed Ernesto, soprannominati "i Dori". Non era sposato. Tutte le sue attenzioni ed il suo tempo libero erano dedicati alla cappella. Appena la chiesa fu ultimata Dante realizzò il modello per l'altare maggiore, costruendo una sagoma di legno che il marmista Tullio Marangon riprodusse in marmo rosso di Asiago. A sua fantasia creò anche il modello per la campana. Rimase in carica fino alla sua morte e fu sostituito da Giacinto Danzo all'inizio degli anni '70.

Il circolo ACLI del Mucchione, dato il panorama che si poteva vedere dal piazzale della chiesa, assunse il nome di "Bellavista del Mucchione" e possedeva tanto di timbro ufficiale con questo appellativo. Questo nome creato dai consiglieri divenne largamente usato, tanto che in alcuni documenti indirizzati ai diversi presidenti di turno si può ancora leggere "via Bellavista di Mucchione", che naturalmente non esiste, trovandosi la chiesetta in contrada Chele. In alcuni vecchi articoli pubblicati attorno agli anni '70 è addirittura documentato come questo nome si fosse esteso, generando un po' di confusione, anche al Monte Mucchione stesso, che in un'intervista proposta da "Il nostro campanile" nel 1976 viene chiamato "Colle di Bellavista". Non si trova traccia di questo appellativo nelle carte geologiche e topografiche. Queste imprecisioni rilevate su documenti minori dimostrano la forza del passaparola, che era ancora un potente veicolo di comunicazione appena qualche decennio fa. Con il tempo l'appellativo è scomparso, lasciando tuttavia traccia del suo fortunato quanto fulmineo apparire.

Il secondo presidente ACLI, Giacinto Danzo, si preoccupava, come il precedente, di preparare le S. Messe, di organizzare le sagre e di apportare innovazioni e modifiche alla chiesa e al suo mondo, ogni qualvolta ve ne fosse stata la necessità. Giacinto portò avanti il suo compito per due o tre anni, fino a quando fu costretto a trasferirsi in Svizzera per motivi di lavoro. Gli subentrò allora Ernesto Nardon, fratello del primo presidente, che guidò con tenacia e costanza l'organizzazione locale fino al 1988, quando le sue condizioni di salute gli impedirono di proseguire nel suo incarico. Ernesto si impegnò nella costruzione di un appartamento adiacente all'osteria con progetto approvato dal comune di Valdagno nel 1982, contando sempre sull'aiuto dei consiglieri e dei

volontari. L'idea era quella di affidare il locale e la custodia della chiesa ad una persona che abitasse lì vicino e che potesse occuparsi nel modo migliore di tutte le incombenze. Durante il mandato di Ernesto Nardon l'ACLI si divise dando origine a due associazioni; il "Circolo ACLI" che gestiva la chiesa divenne così "Consiglio del MCL".

Il quarto presidente del comitato per la chiesa subentrò nel 1988. Floriano Rossato prese le redini del MCL e assieme ai componenti del consiglio guida tutt'ora l'organizzazione locale.

Tra il 1969 e il 1971 furono apportate notevoli modifiche alla chiesa: essa fu intonacata e dipinta internamente da Angelo Peruzzo, venne dotata di nuovi banchi a sei posti e di un piccolo campanile in muratura, posto sopra il tetto. In precedenza vi era una piccola campana appesa sulla facciata principale della chiesa, formata da pezzi di fortuna assemblati magistralmente, poi trasferiti sulla sommità del tetto da Valentino Selmo.

In occasione della sagra del 15 agosto 1972, Maria Teresa Castellani donò al comitato tre milioni di lire, per sostenere la chiesetta che tanto le stava a cuore. La "signorina" si era sempre impegnata nella raccolta di fondi e suppellettili per la pesca, e ammirava l'impegno ed il buon cuore con cui la gente del luogo gestiva la piccola costruzione.

Nel dicembre del 1985 i locali del bar e l'appartamento vennero affidati alla famiglia Lupatini di Novale. Guglielmo Lupatini assieme alla moglie Lena Crocco e alla sorella di quest'ultima, Valentina, prepararono il posto adeguandolo per la ristorazione. Così nacque la "Trattoria dalla Valentina", destinata a dare ancora più risalto alla località del Mución e ad attirare sui colli numerosi buongustai. La famiglia realizzò in seguito una pergola esterna, creando un ambiente ancora più suggestivo dove trascorrere piacevolmente le serate estive. A questa famiglia non va soltanto il merito di avere dato lustro al luogo grazie alla operosità e alla bravura di tutti i componenti, ma anche quello di aver provveduto con costanza e diligenza alla cura della chiesa, alla pulizia e alla posa di fiori freschi ogni domenica.

Nell'ottobre del 1993 la "Trattoria dalla Valentina" si trasferì lasciando spazio ad una giovane coppia di amici, Luca Bertoldi e Mauro Visonà, i quali seguirono le orme dei loro predecessori inaugurando una felice stagione culinaria di ottimi piatti e vini ricercati e proponendo serate a tema organizzate con cura e passione. I due neo-soci decisero di battezzare il loro locale con il nome di "Trattoria alla Chiesetta del Mución", in onore della costruzione che lo affianca.

Il Mucchione ha accolto protagonisti delle prime trattative per il realizzo del Traforo Valdagno-Schio; Veneta Infrastrutture, Fin Cantieri di Roma e i rappresentanti dei due comuni si sono incontrati alla "Trattoria dalla Valentina" per discutere i progetti. Il Passo del Mucchione è stato inoltre il luogo prescelto per la festa tenutasi in occasione dell'abbattimento dell'ultimo tratto di roccia del Traforo nel 1996. Quale posto migliore per far incontrare le due comunità se non la cima del monte, posto a confine fra le due città, che accoglie, qualche centinaio di metri sotto la sua mole regolare, il tunnel tanto sognato. Il 15 giugno 1996 il comitato del MCL Mucchione, assieme alle amministrazioni dei due comuni, ha organizzato il buffet ed ha messo a disposizione le strutture per il grande evento, conclusosi con spettacolari fuochi d'artificio. Non tutti però sanno

che la proposta per la realizzazione di un collegamento sotterraneo tra Valdagno e Schio non è un'idea recente; risale infatti al secolo XIX. Il progetto è stato poi abbandonato a favore di un collegamento tranviario con Vicenza.

Nel 1996 la comunità locale ha visto in pericolo la continuazione del suo lavoro; data la carenza di sacerdoti e le difficoltà incontrate dalle parrocchie vicine nel garantire ogni domenica la presenza di un prete, sembrava che la cappella dovesse essere chiusa e non potesse più aprire le porte ai suoi fedeli. I volontari che si occupano della chiesa si sono adoperati tantissimo per salvarla. Nel 1997 la visita di Mons. Pietro Nonis Vescovo di Vicenza, entusiasta per la folla che ogni domenica partecipa alla S. Messa, ha risollevato le sorti del piccolo edificio. È stato infatti stabilito non solo che la chiesetta può continuare ad accogliere la gente, ma anche che essa deve avere ogni settimana un sacerdote, proveniente di volta in volta da una delle parrocchie limitrofe. E per questo che ogni domenica si può beneficiare della presenza di un sacerdote diverso da cui trarre insegnamenti sempre nuovi e spunti di riflessione per la propria fede.

Il consiglio MCL Mucchione è formato attualmente dal presidente Floriano Rossato, dal vicepresidente Piergiorgio Bolzon, dal segretario Giannantonio Nardon, dall'amministratore Mireno Zanrosso, dai sette consiglieri Demetrio Bergamin, Elena Bergamin, Renato Gonzo, Roberto Novella, Arciso Pretto, Diego Trettenero, Natalino Zanrosso, più il consigliere onorario Gioacchino Nardon.

L'entusiasmo di un tempo nella cura della chiesetta è ancora vivo, basta ricordare gli oltre 100 volontari che ogni anno prestano servizio alla sagra. Il lavoro di molte persone permette di continuare a far vivere questa cappella, di tenere pulito l'ambiente circostante e di realizzare strutture sempre nuove.

Oggi MCL Mucchione conta oltre 170 soci ed ha il merito di riuscire a riunire ogni anno, durante la cena sociale, i sindaci di Valdagno, Schio e Monte di Malo. Proprio durante uno di questi incontri negli anni '80 aveva ripreso slancio il progetto del Traforo di collegamento tra le due vallate, divenuto poi realtà. Sempre qui è stata lanciata l'idea di un nuovo parcheggio attrezzato, che verrà realizzato insieme dai tre comuni.

La storia scritta, a questo punto, è felicemente giunta al termine; quella reale, invece, continua sempre quassù fra le nostre valli silenziose e le nostre verdi colline. La vita della chiesetta prosegue grazie al lavoro di molte persone di volontà buona e per merito di tutti voi che l'amate, offrendo la speranza di poter raccontare, fra cinquant'anni, il seguito di questa storia gioiosa; un'altra storia di impegno, amicizia e passione.

Tratto dal libro: *"La chiesetta del Muccion - 50 anni di impegno, amicizia, passione"*,

a cura di Elena Zanrosso, Gr. Marcolin, 2005

Realizzato con il patrocinio dei Comuni di Valdagno, Monte di Malo, Schio